### L'intervento del compagno Longo al CC e alla CCC

# RICONFERMIAMO LA NOSTRA LINEA di unità e di lotta per l'avanzata al socialismo

**La continuità di una politica e di una concezione strategica del movimento operaio — L'insegnamento di Togliatti e dell'VIII Congresso del PCI — I problemi di una nuova unità internazionalista per un rafforzamento della lotta antimperialista — La posizione dei comunisti italiani sulla crisi cecoslovacca — La prospettiva di una grande battaglia contro il centrosinistra, per l'unità delle sinistre, per una alternativa democratica**

*(Dalla prima pagina)*

siva per la valutazione degli attuali rapporti di forza nel mondo: il più potente Stato imperialistico non è riuscito nemmeno ricorrendo a una guerra barbara e atroce a soffocare la volontà di libertà e di indipendenza di un piccolo popolo che ha avuto dalla sua parte con il proprio coraggio la solidarietà concreta e operante di quanti lottano per un mondo nuovo e più giusto, liberato dall'imperialismo, dalla oppressione e dalle guerre.

Noi siamo fieri di essere stati sempre con fermezza e con coerenza dalla parte del popolo vietnamita e anche di avere operato nella misura delle nostre possibilità perchè si aprissero concrete possibilità di negoziati di pace.

Noi siamo fieri che ancora recentemente il compagno Ho Chi Min abbia espresso il riconoscimento del popolo vietnamita per la solidarietà del nostro popolo con la sua lotta di resistenza.

Siamo fieri anche e in primo luogo di avere combattuto con energia la vergognosa «comprensione» manifestata per tanto tempo dal governo di centro-sinistra per l'aggressione americana e di averlo costretto — con la lotta nostra e di tutte le forze democratiche e di pace del nostro paese, laiche e cattoliche — a rinunciare ad esprimere una «comprensione» che era innanzitutto un'offesa per i sentimenti di pace, di libertà e di giustizia del popolo italiano.

*Se veramente gli Stati Uniti saranno costretti a cessare i bombardamenti e gli altri atti di guerra e ad avviare su questa base i negoziati di pace i quali dovranno affermare il pieno diritto del Vietnam alla libertà e all'indipendenza sarà questa una grande storica vittoria del popolo vietnamita.*

Ma sarà anche una grande storica vittoria per le forze di pace e antimperialistiche del mondo intero dalla quale trarre fiducia e slancio per nuove grandi lotte unitarie per far trionfare in tutto il mondo la politica della pacifica coesistenza, la causa della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli, la costruzione di un mondo nuovo liberato dall'imperialismo, dalla fame, dalla corsa al riarmo e dalle guerre.

## I problemi del movimento comunista

Passando al tema preciso della nostra discussione toccherò solo alcuni punti delle questioni trattate nel progetto di Tesi e nel rapporto del compagno Natta con cui del resto concordo pienamente.

Il primo riguarda i problemi del movimento comunista internazionale sui quali quasi tutti i compagni intervenuti hanno parlato.

Sono problemi che in questi anni abbiamo ripetutamente dibattuto in uno sforzo continuo e coerente di comprensione e di elaborazione.

Di questo sforzo che abbiamo condotto dall'VIII Congresso in poi restano come momenti particolarmente significativi la risoluzione del Comitato Centrale dell'ottobre del 1963, il *memoriale di Yalta* del compagno Togliatti e più recentemente le prese di posizione sulla questione cecoslovacca.

Il progetto di Tesi conferma pienamente queste prese di posizione già confermate del resto dalla riunione di agosto del Comitato Centrale.

Ma non è soltanto per riconfermare la nostra posizione che mi intratterrò anche su questo tema.

Già alcuni compagni nei loro interventi hanno affrontato alcune giustificazioni o generalizzazioni teoriche — diciamo così — che a proposito degli avvenimenti di Cecoslovacchia sono apparse su alcuni organi di stampa di alcuni paesi socialisti.

Credo che — al di là di tutte le considerazioni di merito e di tutte le punte polemiche — si debba salutare come un fatto positivo che ci sia un confronto di posizioni e un tentativo di approfondimento delle questioni politiche e ideologiche sollevate dagli avvenimenti di Cecoslovacchia.

*Noi siamo sempre stati favorevoli al confronto più aperto e più franco delle posizioni e dei punti di vista che via via affiorano nel movimento operaio e comunista internazionale.*

*Noi siamo convinti che un simile confronto è sempre necessario e può essere di grande utilità per tutti i partiti comunisti e per l'insieme del nostro movimento soprattutto se condotto con serenità, senza apriorismi né deformazioni.*

Del resto questo confronto è nella realtà delle cose che abbiamo dinanzi che non è una realtà uniforme tutta di uno stesso colore ma è una realtà composita per lo sviluppo stesso che il movimento comunista ha in tutti i continenti.

«La realtà è — scriveva nel 1961 il compagno Togliatti — che si sta compiendo oggi attraverso la espansione, la elaborazione politica e la pratica del nostro movimento un fatto di portata eccezionale per il mondo.

«Civiltà diverse, diverse culture e concezioni della vita, diverse tradizioni e strutture sociali si avvicinano e giungono a un confronto sulla base del comune terreno che è dato dalla costruzione di una società nuova che sopprime lo sfruttamento e l'alienazione dell'uomo, che deve garantire a tutti gli uomini il benessere, la libertà, il pieno sviluppo della loro persona.

«La dottrina del marxismo — diceva ancora Togliatti — è il crogiuolo in cui si compie questa grande fusione e il processo è di tale portata che non vi è affatto da stupire se si produce qualche scoria».

Dobbiamo forse cambiare questo giudizio per il fatto che il processo unitario si è andato e si va svolgendo in modo meno piano e meno lineare di quanto tutti ci attendevamo?

Dobbiamo rinunciare a portare il nostro contributo — come abbiamo sempre fatto — partendo dalle nostre esperienze, dalle nostre opinioni, dalle nostre esigenze?

Dobbiamo forse rinunciare a vedere nel marxismo una dottrina universale solo perchè ora sorgono divergenze, contrasti, persino rotture tra partiti che pur si richiamano tutti al marxismo e al leninismo e che hanno il socialismo per obiettivo?

O dobbiamo passare a una sorta di concezione molecolare del marxismo per cui esisterebbero un marxismo sovietico e un marxismo cinese, un marxismo cubano o per caso un marxismo italiano come dice qualcuno?

*Lo abbiamo già detto più volte: il marxismo per noi, non è un dogma, ma è una guida per l'azione.*

*Che di fronte a realtà diverse il marxismo cerchi di comprendere le ragioni, la portata, le linee di sviluppo non ci scandalizza ma costituisce per noi, la rivelazione della sua vitalità e della sua forza.*

*La sua validità storica sta nel fatto di essere stato e di essere appunto una guida per l'azione nelle situazioni più diverse e non un vademecum buono per tutti i casi.*

Proprio per questo esso ha saputo guidare concretamente alla lotta e alla vittoria movimenti e rivoluzioni tanto diverse. Dalla Rivoluzione d'Ottobre, a quella cinese, a quella cubana.

Il problema vero che sta oggi di fronte al nostro movimento è quello di saper valutare storicamente e concretamente questa varietà di processi rivoluzionari, di scoprire cioè il fondo unitario di essi e di non perderne il senso, di non lasciarlo sopraffare dalla diversità e dai contrasti che possono sorgere nel corso stesso degli sviluppi rivoluzionari. «Il movimento comunista — affermava Togliatti nel suo rapporto al nostro VIII Congresso — deve avere non solo nazionalmente, ma internazionalmente una sua unità.

«Questa unità si può intenderla in due modi. Si può intenderla come risultato di una costrizione proveniente dall'esterno, di una trasposizione meccanica o imitazione servile di indirizzi altrui, e questo lo respingiamo.

«Ma può essere unità che si crei nella diversità e originalità delle singole esperienze, si alimenti del reciproco spirito critico, si rafforzi nella autonomia dei singoli partiti.

Di questa seconda unità abbiamo bisogno. Dobbiamo essere uniti perché abbiamo gli stessi principi e perseguiamo lo stesso scopo.

«La nostra unità è la prefigurazione della società internazionale per cui noi combattiamo, in cui tutti i popoli siano eguali, liberi e fratelli».

*E' di questo tipo di unità che abbiamo bisogno anche ora. E' per questo tipo di unità che noi abbiamo lavorato in tutti questi anni e per la quale lavoriamo e lavoreremo.*

## Come intendere oggi l'internazionalismo proletario

Noi partiamo dalla premessa — affermata con tanta forza da Togliatti ancora all'VIII Congresso — che «ciò che non è ammissibile da qualunque parte possa venire sarebbe un ritorno ai sistemi che abbiamo criticato e superato. L'intervento nelle questioni interne di altri partiti, la trasformazione della critica in attacco che getti discredito e confusione, la sfiducia preconcetta, l'appoggio aperto o larvato a una lotta di frazione, lo stimolo alla rottura della unità di altri partiti o di tutto il nostro movimento».

Di manifestazioni di questo genere purtroppo il movimento operaio e comunista internazionale non è ancora riuscito a liberarsi.

Basta pensare alle condizioni in cui esso si trova attualmente ai rapporti che intercorrono tra vari partiti comunisti e tra i vari paesi socialisti.

Da una parte i partiti e i paesi socialisti del Patto di Varsavia tra i quali però si è inserita oggi negativamente la questione cecoslovacca, dall'altra la Cina comunista con la sua aspra posizione di critica e di lotta contro quasi tutti gli altri partiti comunisti, tra questi due poli in posizioni [illegible] le repubbliche socialiste e i partiti comunisti del Vietnam e della Corea.

In posizione del tutto particolare con fasi alterne di avvicinamento e di allontanamento agli altri paesi e partiti comunisti stanno i compagni di Jugoslavia.

Una posizione a se occupa la Rivoluzione e la Repubblica di Cuba ma in rapporti non certo normali con gli altri paesi socialisti e tanti partiti comunisti soprattutto dell'America Latina.

Infine vi è il movimento operaio e comunista dei paesi capitalisti che in certo qual modo occupa una posizione a se subendo e riflettendo in parte le conseguenze delle divisioni tra i paesi socialisti e una pressione non certo unitaria all'interno delle loro stesse file.

Sono tutti dati di fatto questi che non possono non preoccupare e dei quali non possiamo attribuire la responsabilità solo a fattori soggettivi di esasperato nazionalismo, di «revisionismo», di «deviazionismo» — accuse del resto che vengono facilmente ritorte da gli uni contro gli altri.

*Mi pare che sia compito del movimento operaio e comunista nel suo insieme e di ogni partito, in particolare di andare più a fondo nella ricerca delle cause di questa situazione e di questi contrasti e di tante rotture che già esistono e che minacciano di estendersi ancora.*

Intanto un fatto è certo, che per questa via delle chiusure nazionali, dello spezzettamento, delle rotture il movimento operaio e comunista non potrà andare molto avanti soprattutto nei paesi dove esso deve ancora fare i conti con un nemico sempre più agguerrito ed aggressivo.

Nè basta per rimediare alle difficoltà attuali richiamarsi in modo astratto e puramente esortativo al principio che pure è fondamentale e sacrosanto dell'internazionalismo proletario.

Ma la questione da affrontare è proprio questa: perchè nelle attuali condizioni di fronte all'aggressività imperialistica esso trova tante difficoltà a realizzarsi estesamente e compiutamente anche se non dobbiamo dimenticarlo esso ha avuto da parte dei paesi socialisti — e in primo luogo da parte dell'Unione Sovietica — e da parte del movimento operaio e comunista internazionale per quanto riguarda la lotta eroica del popolo vietnamita tante e così generose e clamorose manifestazioni?

*Il fatto è che anche questo principio fondamentale e sacrosanto per il movimento operaio e comunista, ha bisogno per essere attuato di essere calato nella realtà concreta.*

Si potrebbe ripetere, a questo riguardo quel che scriveva Lenin sulla fine del 1922 nei suoi appunti sulla questione delle nazionalità. «Qui sorge — diceva Lenin — una questione di principio molto importante: come intendere l'internazionalismo?».

A noi pare che, in una certa misura e in un certo modo questa questione torna a riproporsi ora di fronte allo sviluppo che il movimento operaio e comunista ha assunto in tutto il mondo.

*Nè si può certo pensare che siano esclusi in assoluto o che non si possano in alcun modo ripetere gli errori che Lenin imputava a Stalin e a Dzerginski sul problema delle nazionalità, errori capaci di minare «completamente — diceva Lenin — tutta la sincerità dei nostri principi, tutta la nostra difesa di principio della lotta contro l'imperialismo».*

## Sono più vaste le frontiere del socialismo

Quel che qui più ci interessa è però il problema di come si debba intendere l'internazionalismo nelle condizioni attuali del mondo.

La situazione è oggi diversa rispetto al periodo storico in cui si è avuto nel mondo con l'Unione Sovietica un solo Stato socialista e in cui il problema pregiudiziale e prevalente per ogni comunista era la difesa di quella prima roccaforte proletaria e socialista alzata nel mondo capitalista e insidiata da tante parti. Oggi certo anche la salvaguardia del mondo socialista nel suo insieme e di ogni sua parte è problema che non può non interessare e preoccupare tutti i partiti comunisti, tutti i democratici, tutti i movimenti avanzati e progressivi.

*Ma oggi il problema va visto nella* sua realtà attuale nelle molteplici e più varie componenti che possono contribuire alla sua soluzione.

Oggi esistono Stati socialisti in Europa, in Asia, nell'America Latina; esistono forti movimenti progressivi alcuni anche con orientamenti socialisti in Africa e in Asia; esiste un movimento operaio e democratico consistente in tutti i paesi capitalisti.

*Tutte queste forze costituiscono un insieme poderoso politico economico, industriale e militare, che può opporsi e si oppone validamente al mondo capitalistico e imperialistico.*

*Ma ognuna di queste componenti ha sue ragioni particolari di sviluppo e di forza. Del resto proprio questa fu la ragione di fondo che fu portata per giustificare lo scioglimento dell'Internazionale comunista nel 1943. E queste ragioni si devono rispettare se non si vuole compromettere la stessa consistenza e il valore del contributo che ogni componente del grande movimento di liberazione dei popoli può portare alla lotta comune.*

Il fatto però che tutti i partiti comunisti e gli Stati socialisti esistenti si richiamino al marxismo e anche al leninismo non è stato sufficiente ad evitare che tra di essi sorgessero e sorgano differenziazioni, contrasti ed anche rotture.

Da che cosa sono nate e nascono queste differenziazioni, questi contrasti e queste rotture? La risposta più semplice — ma è una risposta che non risponde — è quella che li fa risalire a deviazioni di destra o di sinistra di questo o quel partito e che cerca una soluzione — come è stato scritto in questi giorni — in una «lotta implacabile contro tutte le deviazioni dai principi marxisti-leninisti e contro le deformazioni nazionaliste, dogmatiche e revisioniste».

Ma arrivati qui la questione non fa che spostarsi perchè a questo punto bisognerebbe dare una risposta marxista, cioè non solo soggettiva ma anche oggettiva, dialettica di queste deviazioni e deformazioni, del perché sono sorte e sorgono, del perché non sono state contenute o superate.

Noi non escludiamo certo che esistano o possano esistere tutte queste deviazioni.

*Ma non basta gridare «Raca» contro di esse per farle sparire, bisogna scoprirne le cause e le ragioni per combatterle seriamente e sradicarle alla radice. Vedere tutto solo in termini di deviazioni porta a trascurare o persino a ignorare che esistono differenze oggettive le quali nascono dal diverso grado di sviluppo dei singoli paesi e discendono in non scarsa misura dalla storia e dalle tradizioni di questi paesi.*

## Rispetto rigoroso dell'uguaglianza e dell'autonomia

Queste differenze oggettive sono un dato di fatto dal quale non si può prescindere se davvero vogliamo tener conto dell'insegnamento di Lenin secondo cui «l'essenza, l'anima viva del marxismo consiste nell'analisi concreta della situazione concreta».

Queste differenze oggettive esistono tra i vari paesi socialisti e i vari partiti operai e comunisti in rapporto alla loro storia e al loro graduale sviluppo, ed esse continueranno ad esistere a mano a mano che altri paesi si avvieranno al socialismo a mano a mano che il movimento operaio e comunista conquisterà più consistenza e più autorità e procederà per la strada che gli è creata dalle proprie condizioni concrete di sviluppo e dalla propria lotta.

Ma queste diversità oggettive non sono e non devono essere necessariamente, sinonimo di contrasti e tanto meno di rotture. Non possono, non devono escludere l'affermazione piena di tutto quanto c'è di comune — più nella diversità — e che è fondamentale.

Ma perché questo avvenga è essenziale che si riconosca sino in fondo la particolarità di ogni situazione e perciò l'autonomia di ogni partito nella ricerca di una propria via di accesso al socialismo e di costruzione e gestione della nuova società adeguata alle concrete condizioni in cui si trova ad operare, che si riconosca, cioè il diritto-dovere di ogni partito comunista di «sviluppare attraverso la propria azione — come affermava ancora Togliatti al nostro VIII Congresso — gli stessi principi del marxismo-leninismo e di scoprire le nuove leggi regolatrici della creazione di un mondo socialista».

*Del resto questo è quanto riconosceva, ancora due anni fa il XXIII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica allorché rilevava che «le relazioni tra i paesi socialisti e i partiti fratelli di questi paesi sono andate rafforzandosi sulla base del marxismo-leninismo, dei principi dell'internazionalismo socialista, dell'uguaglianza, del non intervento negli affari interni, del rispetto reciproco dell'autonomia dei partiti e degli Stati».*

*«Condizione indispensabile per la compattezza delle file comuniste — affermava ancora la risoluzione dello stesso XXIII Congresso tenutosi all'inizio dell'aprile 1966 — è il rispetto rigoroso delle norme che presiedono alle relazioni reciproche tra i partiti, dei principi di uguaglianza, di autonomia, di non intervento negli affari interni e altri formulati nella risoluzione del 1960.*

*«Il PCUS — diceva la risoluzione — prende posizione contro le velleità egemoniche in seno al movimento comunista, a favore di una autentica parità di diritti e di relazioni fraterne fra tutti i partiti sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario».*

Ma affermazioni più impegnative ancora in questo senso si possono trovare nella stessa risoluzione del governo sovietico del 30 ottobre 1956 in cui si proclamava la ferma volontà di superare sulla linea indicata dal XX Congresso «violazioni ed errori che hanno menomato il principio dell'uguaglianza nei rapporti tra Stati socialisti» e indicava quasi un regolamento per quanto riguarda — si legge nel documento — «la dislocazione di truppe di questo o quello Stato firmatari del Patto di Varsavia sul territorio di un altro paese pure firmatario del trattato di Varsavia».

Si diceva in quella dichiarazione che tale dislocazione di truppe deve avvenire, cito letteralmente: «per accordi tra tutti i firmatari e soltanto con il consenso di quello Stato sul cui territorio per sua richiesta sono dislocate o si pensa di dislocare queste formazioni militari».

Stupisce perciò che ora si giunga ad affermare — ad esempio da parte del compagno Axen nel lungo articolo che egli ha dedicato sulla rivista teorica della SED alle posizioni del nostro Partito — stupisce che ora si giunga ad affermare che «nelle relazioni tra i partiti comunisti e operai e tra i paesi socialisti il principio più elevato non è quello della autonomia e della sovranità di ogni partito comunista».

*Noi rimaniamo dell'opinione chiaramente espressa anche dal XXIII Congresso del PCUS secondo cui, appunto è necessario il rispetto rigoroso dei principi di uguaglianza, di autonomia, di non intervento negli affari interni altrui.*

*Se davvero si vuole lavorare all'unità e da questo rispetto rigoroso dell'autonomia dei partiti — e anche degli Stati socialisti — che si deve prendere le mosse.*

Revisionare questi principi, porli in discussione, violarli non giova all'unità, ma può essere solo causa di più profonde lacerazioni.

E' dunque dalla diversità che si deve muovere se si vuole risalire verso la unità.

Di qui il valore fondamentale e più attuale che mai del principio dell'unità nella diversità che il compagno Togliatti ha lasciato come patrimonio a tutto il nostro movimento.

*Operando in base a questo principio* noi guardiamo a quello che è l'insieme del nostro movimento alla sua estensione e alla sua articolazione e lavoriamo, nel limite delle nostre possibilità perchè si rovescino le tendenze alla frantumazione e si affermino quelli che sono i fondamentali interessi comuni di tutti i partiti comunisti nella lotta per un mondo liberato dall'imperialismo, dallo sfruttamento, dalla fame e dalle guerre.

Operando in base a questo principio noi lavoriamo allo stesso tempo, per le più larghe intese tra tutte le forze rivoluzionarie, antimperialistiche e progressiste per estendere ancora — sulla base del rispetto pieno della reciproca autonomia — lo schieramento di quanti lottano e vogliono lottare per un mondo nuovo di giustizia e di progresso e per fare avanzare una politica di pacifica coesistenza che affermi il diritto di ogni popolo alla libertà e all'indipendenza.

## Urge in Italia una svolta radicale

E adesso permettetemi che spenda qualche parola ancora su qualche altra questione toccata in questo nostro Comitato Centrale.

Si è molto parlato della confusa situazione politica creata dalla pretesa della DC e dei partiti del centro-sinistra di tenere in vita questa formula che ha fatto pieno fallimento e che come si vede non riescono in nessun modo a tenere in piedi.

*Nel progetto di Tesi e nel dibattito noi abbiamo riaffermato ancora una volta che siamo decisamente contrari ad ogni reincarnazione del centro-sinistra comunque si presenti perchè esso per la sua stessa natura sarebbe impotente ad affrontare i problemi di fondo che travagliano la società italiana.*

In posizione antagonista nei confronti di tutte quelle forze che esigono una radicale svolta politica e sociale esso sarebbe e non potrebbe che essere come dice il progetto di Tesi espressione di una politica di espansione e di predominio dei monopoli, di conservazione sociale e di svuotamento della vita democratica, di sudditanza atlantica. Servirebbe unicamente a mantenere il monopolio democristiano del potere che invece deve essere spezzato. In una parola costituirebbe un ulteriore ritardo nella soluzione dei problemi più urgenti.

Per questo all'ordine del giorno in Italia noi poniamo il problema di una svolta radicale della politica governativa fin qui seguita: noi poniamo lo obiettivo della costruzione di un'alternativa democratica avanzata al centro-sinistra.

Per questa svolta si pone il problema dei rapporti con i comunisti di cui tanto si discute in queste settimane. Ma queste discussioni sono semplice accademia o tentativi di coprire l'abituale politica moderata se questi rapporti non si intende stabilirli con il nostro Partito così com'è e non come farebbe comodo che fosse alla conservazione sociale.

*Sia ben chiaro che noi siamo disponibili solo per una svolta radicale della politica italiana, svolta che non si può compiere certo nell'ambito e nel quadro del centro-sinistra.*

Siamo disponibili, cioè come è detto nelle Tesi per convergere e collaborazioni anche momentanee anche parziali con tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche con i movimenti e gruppi interessati agli obiettivi e alle lotte di cui siamo portatori. Cioè per obiettivi che toccano direttamente il diritto al lavoro di milioni di lavoratori, la condizione operaia entro e fuori le fabbriche, l'organizzazione più equa e razionale della vita civile e di quella familiare, la reale partecipazione di popolo alla gestione e all'organizzazione delle comunità locali.

Si tratta di attuare — a oltre venti anni dalla proclamazione della Costituzione — le Regioni come momento di autogoverno e di superamento degli squilibri economici e sociali. Si tratta di cancellare tradizionali squilibri esistenti non solo tra Nord e Sud ma addirittura all'interno delle stesse regioni, tra cittadini dei centri urbani e quelli della campagna e della montagna.

Si tratta di cancellare le vergognose situazioni per cui interi paesi scioperano per la mancanza di acqua e si muore per l'assenza di una efficace attrezzatura ospedaliera e milioni di pensionati si spengono lentamente per la insufficienza e l'assenza di assistenza mentre altrove si sperpera un miliardo per raddoppiare le buche di un campo di golf, per cui un bambino di nove anni finisce in galera e in manicomio per aver «rubato» un libro di fiabe.

*Si tratta per noi di porre mano a superare le situazioni più assurde che avviliscono e compromettono la democrazia italiana che accrescono il già pericoloso distacco di milioni di cittadini da un meccanismo solo formalmente democratico, incapace di rendere giustizia e capace solo di inviare carabinieri e polizia contro manifestazioni operaie e popolari, di tenere sotto il terrore poliziesco un'isola intera con il pretesto del banditismo ma che non tenta nemmeno di sradicare i mali sociali di cui esso è frutto.*

Non occorre ricordare che noi non fummo mai per la politica del «tanto peggio tanto meglio». Noi abbiamo sempre affiancato alla nostra polemica l'alternativa di proposte costruttive: noi abbiamo sempre operato in Parlamento e nel Paese per dare uno sbocco positivo ad ogni più timido passo inteso a migliorare lo stato di cose esistente.

Noi non abbiamo mai visto la politica in funzione di posti governativi o di prebende da conquistare, ma in funzione di problemi da risolvere, nell'interesse delle grandi masse popolari e del Paese.

*Noi dichiariamo oggi, di fronte alla gravità della situazione e dei pericoli che minacciano, che siamo disposti a lavorar nel Paese e nel Parlamento, per cercare intese e accordi sulle cose da mandare avanti e da risolvere, a concordare soluzioni che rappresentino reali passi in avanti verso il soddisfacimento delle fondamentali esigenze delle masse popolari, il progresso democratico del Paese, la salvaguardia della sua sicurezza e della sua pace.*

## Pronti ad intese con le forze di sinistra e democratiche

Noi siamo disposti cioè a stabilire rapporti di collaborazione ad ogni livello politico e organizzativo tra le forze politiche di sinistra e democratiche tali da affermare il peso decisivo che la classe operaia e i lavoratori devono avere nello Stato, nella società e nella direzione della nazione.

All'inizio di questa stessa legislatura abbiamo apposto la nostra firma al progetto Fortuna sul divorzio facendo convergere su di esso le nostre proposte per la riforma del diritto di famiglia.

Siamo pronti a sottoscrivere qualsiasi altra proposta che vada effettivamente incontro alle reali esigenze delle classi lavoratrici e alle stesse esigenze di democrazia e di progresso della società italiana. E siamo non solo disposti ad accettare ma sollecitiamo qualsiasi adesione, intesa, collaborazione a nostre proposte orientate nella stessa direzione.

Coscienti della nostra responsabilità verso il Paese e verso i lavoratori siamo disposti a favorire tutte le soluzioni amministrative, governative, sindacali che consentano di uscire da un dannoso immobilismo il quale favorisce solo i gruppi privilegiati e ribadisce e aggrava lo stato di disagio in cui vivono i lavoratori. A tale scopo siamo pronti a discutere in tutte le istanze tutte quelle soluzioni avanzate da noi o da altri che possano rappresentare, in qualche modo un reale passo in avanti.

*Siamo consapevoli di assolvere così gli impegni assunti non soltanto dinanzi agli otto milioni e mezzo di nostri elettori ma di servire anche gli interessi di tutti i lavoratori che aspirano al progresso e al rinnovamento civile e sociale dell'Italia.*

Nei prossimi giorni si riunisce il Congresso del PSU che dovrà decidere se continuare e a quali condizioni la collaborazione governativa con la DC.

Ogni militante ed elettore socialista che non abbia rinunciato alla lotta di classe e all'ispirazione socialista non può prescindere nelle sue scelte dai problemi del Paese, dalle soluzioni unitarie che noi prospettiamo e dalla nostra disponibilità per ogni intesa e collaborazione con le forze socialiste democratiche e di sinistra capaci di portare un contributo di idee e di lotta alla soluzione dei problemi più urgenti che sono all'ordine del giorno del Paese.

Tutta la nostra politica unitaria e anche il nostro impegno nel dialogo, assumono in tal modo una dimensione più vasta e contenuti concreti e attuali.

## L'attualità del dialogo con i cattolici

Va osservato a questo proposito che il dialogo tra comunisti e cattolici è diventato un momento dell'azione unitaria di massa nella vita sociale e politica italiana. Esso ha aperto un nuovo *fronte di contestazione, contro* un regime di conservazione e di discriminazione che pesa sulla nostra società e ne insidia il progresso e le strutture democratiche. Con ragione è stato detto che «il dialogo è divenuto maggiorenne». Infatti il documento del Segretariato per i non credenti rappresenta una sanzione *a posteriori* di un fenomeno ormai non più circoscrivibile, com'è ancora emerso chiaramente ieri sera dalle espressioni preoccupate dell'on. Rumor alla TV. Le preoccupazioni del segretario della DC sono ora di duplice natura. La prima riguarda il fatto che la Democrazia Cristiana — come ha scritto nei giorni scorsi l'organo della Curia milanese — è ormai minata nel suo retroterra dall'avanzare del dissenso cattolico. La seconda riguarda il fatto che all'interno stesso delle sue file si fa strada l'esigenza del dialogo e di un diverso orientamento politico. Di qui le preoccupazioni dell'on. Rumor di fronte alla contestazione sempre più ampia della politica conservatrice e moderata del gruppo dirigente che si riunisce intorno al segretario attuale della Democrazia Cristiana.

*Malgrado tutti i tentativi di Rumor per negarlo o per arginarlo il dialogo va però avanti. E' una tappa di un difficile cammino, difficile, poiche le forze del passato ne contendono ogni passo. Il dialogo non è nato da intese di vertice, esso si è intrecciato e consolidato nel vivo della lotta dinanzi e dentro le fabbriche, nei quartieri, nei campi e nella scuola.*

E' stato intessuto giorno per giorno degli stessi lavoratori in una condizione umana fatta di indigenza e di mortificazioni dinanzi ai problemi più elementari dell'occupazione, della libertà, dell'assistenza della vecchiaia lasciati finora irrisolti o mal risolti. Il dialogo si è esteso così a milioni di cattolici facendo crescere la coscienza che senza i comunisti che rappresentano la forza più grande e conseguente della classe operaia e del mondo del lavoro non è possibile creare una società liberata dall'ingiustizia, dallo sfruttamento e dall'ignoranza.

Questa nuova coscienza è apparsa chiaramente dai dibattiti delle ACLI a Vallombrosa. «Non si può negare — ha detto a quel convegno il presidente Labor — che una coalizione tra DC e PSU non è in grado di costituire una ipotesi di lungo periodo per la direzione politica dello sviluppo della società italiana». Ed è stato giustamente osservato che «i dialoghi sul pianerottolo con i comunisti proposti nel 1967 non bastano più». S'impone «la ricerca di unità sul piano sindacale ma anche la ricerca di nuova unità tra le sinistre in campo politico».

Il dialogo fattosi coscienza di massa, dato politico effettivo ha nella situazione odierna compiti immediati.

*Dinanzi all'ostinato rifiuto della DC e di Rumor di uscire dal ghetto della politica di potere, al servizio delle forze retrive*